

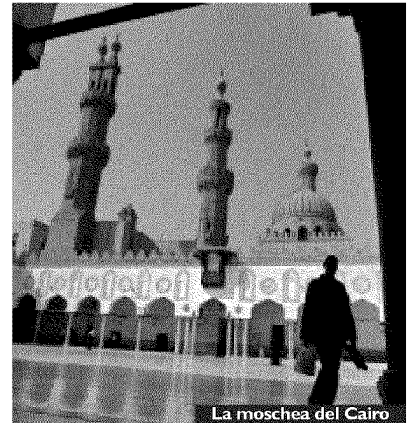
Se il sacro irrompe nello «spazio pubblico»

DI PAOLO BRANCA

Le religioni sono tornate a giocare un ruolo nello spazio pubblico che solo fino a non molto tempo fa sarebbe stato difficilmente immaginabile. La modernità stessa - almeno in una certa accezione - sembrava escluderlo: l'urbanizzazione stava corrodendo progressivamente gli stili di vita tradizionali, le grandi istituzioni religiose storiche perdevano peso, persino nei paesi islamici le ideologie più alla moda si rifacevano a principi nazionalistici di stampo laico, mentre il consumismo, l'impatto sempre più pervasivo dei media, la trasformazione delle gerarchie e del-

le priorità nei rapporti generazionali e di genere modificavano fino allo stravolgimento secolari e consolidati equilibri... Eppure, sono stati proprio coloro che avevano a suo tempo registrato l'apparentemente inarrestabile avanzata dell'individualismo, della secolarizzazione e dell'indifferenteismo religioso - come il celebre sociologo americano Harvey Cox - a vedersi costretti, nel giro di qualche decennio, a rinoscere l'innato e potente "ritorno del sacro". Il XXI secolo si annuncia dunque, almeno in questa sua prima fase, come periodo di un rifiorire di credenze, ma nel quadro di società religiosamente povere, esposte al rischio di un effimero bricolage di spiritualità incapaci

di accettare l'idea stessa di un Dio personale, abili e spregiudicate nel ricorrere a simbologie mutate dalle fedi tradizionali per finalità sostanzialmente estranee a esperienze di genuina religiosità. Comprendere queste dinamiche non significa soltanto descriverle e analizzarle, ma comporta anche il delicato compito di immaginare possibili strategie per gestirle, assumersi la responsabilità di mettere in campo energie e iniziative utili a evitare inquietanti derive ma anche capaci di valorizzare le potenzialità insite in una situazione inattesa che se ci coglie impreparati ci propone anche salutari provocazioni e appassionanti sfide. Il vuoto che si è prodotto con la crisi delle grandi ideologie laiche del secolo scorso (non solo nazionalismo e socialismo, ma a quanto parrebbe anche un certo liberalismo, almeno in chiave economica, vista la crisi attuale) non può essere colmato da un ricorso banalizzante alle identità religiose, quasi si tratti di rimpiangere un prodotto più accattivante ad altri che non sono più di moda. Se i diritti umani, il rispetto dell'ambiente, la bioetica sembrano imporsi come i nuovi banchi di prova per un'etica universalmente condivisa, pur senza svalutarli, non si può tuttavia accettare che quanto è necessario sia di conseguenza sufficiente: giustizia e solidarietà vanno costantemente tenute insieme a libertà individuale e autodeterminazione.



La moschea del Cairo

Anche chi punta sull'opposta enfaticizzazione del comunitarismo, non corre per questo rischi minori. Il gruppo precede il singolo ma non può fare di se stesso un idolo a cui sacrificare l'inviolabile sacro della coscienza personale. Idealizzare fino alla mitizzazione un passato irrealistico ma efficace a mobilitare le masse chiude la strada al pensiero critico e lascia il passo a temibili involuzioni fondamentaliste. Intimidire o mettere sotto ricatto la libera scelta di aderire e di condividere, propria di ogni singolo credente, se apparentemente rassicura la co-

munità, nella sostanza ne compromette la tenuta, snaturandone le fondamenta. All'opposto tanto dell'individualismo esasperato quanto del comunitarismo omologante, le grandi tradizioni religiose possono e devono promuovere principi universali che

- proprio in quanto tali - sanno rispettare le differenze di un legittimo e salutare pluralismo. Consapevoli di se stessi, in forza della parte migliore della loro secolare esperienza, i seguaci di tali religioni potranno mettere in campo

Con la crisi delle ideologie s'impone alle religioni una nuova visione del dialogo, senza cadere nel bricolage delle fedi

non la mera retorica delle buone intenzioni, ma efficaci pratiche fondate sulla ragionevole fiducia che l'incontro con l'altro non sia necessariamente una minaccia per qualcuno, ma un'opportunità per tutti.

IL CONVEGNO

Religioso & politico a confronto

Oggi all'Università Cattolica (aula Pio XI, ore 14) le tematiche poste dall'articolo di Paolo Branca verranno affrontate nel convegno «Religioni nello spazio pubblico», promosso dal Fondo Nangeroni assieme al Dipartimento di Scienze Religiose. Dopo i saluti del Rettore, Lorenzo Ornaghi, di Giuseppe Laras, presidente dei rabbini italiani e di Gianfranco Bottoni, responsabile del Servizio Ecumenismo e Dialogo dell'Arcidiocesi di Milano, prenderanno la parola il giurista Valerio Onida, il sociologo Clemente Lanzetti e il canonista Silvio Ferrari. Di esperienze europee parleranno Martine Cohen, Jorgen Nielsen e Khaled Fouad Allam. Infine il "caso americano" sarà analizzato da Paolo Naso e Davide Tacchini.

